

È la complessiva attuale situazione ordinamentale a determinare un rapporto costi-benefici che disincentiva la collaborazione: prassi giurisprudenziali che fanno largo ricorso all'applicazione dell'istituto della continuazione (che ha ormai determinato, di fatto, la implicita abrogazione della recidiva), le diminuzioni di pena dovute alla scelta del rito, i patteggiamenti in appello talora disinvolti sanciscono la chiusura di complesse e faticose inchieste giudiziarie con l'applicazione di sanzioni assai contenute e non dissuasive.

Non hanno certo giovato all'incremento del fenomeno le modifiche legislative che comportano necessariamente, anche per i collaboratori liberi al momento della scelta dissociativa, la detenzione in carcere; così come, per altro verso, non può sottacersi l'inopportunità di alcune delle frequenti revoche, ovvero capitalizzazioni, delle misure assistenziali dei programmi di protezione in atto, talora adottate in contrasto con il parere della DDA interessata ed in pendenza delle vicende giudiziarie nelle quali devono essere utilizzate le dichiarazioni dei collaboratori.

V.6 Le problematiche connesse al regime detentivo speciale previsto dall'art. 41-bis dell'ordinamento penitenziario

A fronte delle note problematiche interpretative della legislazione in tema di applicazione del regime carcerario di cui all'art. 41-bis o. p., anche nel distretto di Catania viene riferito di una sempre maggiore difficoltà nel motivare i decreti di proroga in conformità alla giurisprudenza dei Tribunali di Sorveglianza.

Nondimeno, la Procura catanese sembra essersi attestata su una lettura normativa compatibile con le indicazioni interpretative tracciate dalla Corte Costituzionale: la norma nel testo novellato contiene una disciplina dell'onere della prova circa la permanenza dei presupposti di prima applicazione, poiché mentre il provvedimento di prima applicazione deve dar prova della pericolosità del detenuto e della sua capacità di mantenere collegamenti con l'associazione mafiosa, la proroga contiene una presunzione di persistenza dei collegamenti con il gruppo criminale e dunque di stabilità del vincolo medesimo.

Pertanto, l'assenza di espliciti elementi circa l'attualità dei collegamenti con formazioni esterne di criminalità organizzata dei *boss* più pericolosi, per lo più detenuti da lungo tempo, deve attribuirsi all'efficace funzionamento del circuito e non valutarsi come presupposto per l'eventuale cessazione del regime; mentre il recesso dall'associazione o il venir meno della pericolosità del soggetto non possono considerarsi conseguenza del semplice decorso del tempo, dal momento che gli indici da cui possono desumersi con certezza sono lo scioglimento del gruppo criminale di appartenenza, la fattiva e concreta dissociazione, la collaborazione con la giustizia.

Da ciò sembra potersi concludere che per i veri capi storici e carismatici dei sodalizi di tipo mafioso gli elementi di motivazione contenuti

nei decreti di proroga del regime non possono che trarsi da dati investigativi risalenti nel tempo.

V.7 *La cattura dei latitanti e le azioni preventive di contrasto antimafia*

Sul fronte della ricerca dei latitanti si possono registrare i successi costituiti dalla cattura di Giovanni Arena e di Umberto Di Fazio, condannato all'ergastolo e già reggente del *clan* Santapaola, ricercato da oltre dieci anni ed inserito nel «programma speciale di ricerca» dei trenta latitanti di massima pericolosità a livello nazionale.

Proprio recentemente, inoltre, a seguito di una brillante operazione della Polizia di Stato, è stato catturato Giuseppe Coppola, latitante dal 1984, considerato elemento di spicco del *clan* dei Cursoti, iscritto nell'elenco dei latitanti più pericolosi appartenenti alla mafia.

Sul piano delle statistiche dei delitti, se deve segnalarsi una flessione degli attentati, che in genere accompagnano le richieste estorsive (solo nel Giarrese, di recente, si è registrata una recrudescenza di attentati incendiari), va attribuita alla eliminazione dal circuito criminale dei *killer* più temuti il decremento del numero di omicidi, sensibile in provincia di Catania³¹⁶. In particolare, nel 2005 in provincia di Catania risultano compiuti 6 omicidi, dei quali 5 verosimilmente ascrivibili alla criminalità organizzata³¹⁷.

Sul piano delle attività preventive di controllo nel comparto degli appalti, la Prefettura di Catania conferma la piena operatività del gruppo interforze costituito presso la Prefettura di Catania (il NOSE: Nucleo Operativo per la Sicurezza dell'Economia), chiamato a eseguire specifici ac-

³¹⁶ Il dato appare confermativo della descritta logica criminale caratterizzata dalla rinuncia al ricorso ad azioni eclatanti, che allarmano la comunità ed allertano le istituzioni.

³¹⁷ Gli omicidi riconducibili alla criminalità organizzata sono quelli relativi a:

- Francesco Valenti, pregiudicato, sorvegliato speciale, colpito in una strada del centro storico catanese da colpo d'arma da fuoco l'1.03.2005. Dalle risultanze investigative, non può escludersi un regolamento di conti tra gruppi criminali, riferito alla trattativa di una partita di droga;

- Sebastiano Paratore, macellaio, pregiudicato, affiliato al *clan* Santapaola-Ercolano, il cui cadavere, semicarbonizzato ed attinto da un colpo d'arma da fuoco alla testa, veniva rinvenuto il 13.03.2005 nelle campagne di Acicatena (CT);

- Vito Antonino Pavonello, commerciante, pregiudicato, ucciso nella propria abitazione la sera del 4.05.2005 a Carrubba di Mascali. Era stato arrestato nel giugno 1999 nell'ambito dell'operazione «Cold River», con la quale era stata data esecuzione ad un'ordinanza che aveva portato all'arresto di 71 persone, a vario titolo riconducibili al gruppo criminale Brunetto, espressione del *clan* Santapaola, accusate di traffico di droga lungo la fascia jonica Catania-Taormina;

- Giacomo Guzzardi, pregiudicato, già sorvegliato speciale di P.S., ucciso la notte dell'1.06.2005 a Catania. Il giorno successivo la Squadra Mobile di Catania eseguiva un provvedimento di fermo emesso dall'A.G. a carico di Antonio Fichera, pluripregiudicato, orbitante intorno al *clan* Santapaola, gravemente indiziato dell'omicidio, il cui movente sarebbe da ricercarsi in contrasti insorti per la spartizione di un bottino provento di rapina;

- Salvatore Lizzio, pregiudicato per associazione mafiosa, ucciso il 13.06.2005 in Catania, nei pressi del mercato ortofrutticolo. Il Lizzio risultava affiliato al *clan* Sciuto «Tigna».

certamenti e monitoraggi sia sulla fase delle aggiudicazioni che su quella della esecuzione dei lavori pubblici nella provincia. Se l'attività è incentrata principalmente verso la concreta attuazione dei numerosi protocolli di legalità stipulati con enti locali, Anas, aziende ospedaliere ed Università e Stazioni appaltanti pubbliche, non mancano iniziative di studio e di analisi riguardante comparti economici particolarmente sensibili ad infiltrazioni di natura mafiosa.

Le «Grandi Opere» sottoposte all'attuale azione di monitoraggio sono:

– alta velocità ferroviaria Messina-Catania-Siracusa e nodo integrato di Catania;

– autostrada Catania-Siracusa (la realizzazione dell'opera è stata affidata dall'Anas alla «Pizzarotti & C. S.p.A.» quale *general contractor*. Il 24.02.2005 sono stati consegnati i lavori; il costo netto dell'opera a seguito dell'offerta del *general contractor* è stato fissato in 694,46 milioni di euro. La loro durata è stata prevista in 1.500 giorni lavorativi. L'ultimazione dei lavori è stimata per il 03.04.2009. Il contratto è stato integrato con la sottoscrizione di un protocollo di legalità³¹⁸. Secondo le clausole in esso contenute, i componenti del NOSE, svolgono attività informativa circa le imprese terze affidatarie.

Finora sono giunte richieste di informazioni per 520 imprese. Il Centro Operativo ha evaso diverse richieste di informazioni in senso sfavorevole, evidenziando, in particolare, i sospetti di contaminazione mafiosa riferiti a talune imprese;

– aeroporto di Catania-Fontanarossa;

– interporto di Catania (la «Puglisi Costruzioni S.r.l.» si è aggiudicata la gara pubblica per la realizzazione del primo lotto funzionale, per un valore di 4.480.000 euro. Finora sono state evase richieste di informazioni per 66 imprese).

Un altro strumento assai incisivo per il monitoraggio a fini antimafia dei lavori è costituito dall'intervento effettuato presso i cantieri.

A seguito di richiesta di accesso presso i cantieri ove è in corso la realizzazione del primo lotto della costruenda autostrada Catania-Siracusa, avanzata dalla DIA di Catania, il Prefetto ha disposto l'intervento che è stato eseguito il 29.07.2005³¹⁹.

³¹⁸ Il 27.11.2004, presso la Prefettura di Catania, alla presenza dei Prefetti di Catania e Siracusa e dei massimi responsabili dell'Anas e dell'impresa «Pizzarotti & C. S.p.A.» (*general contractor*), del Presidente della Commissione parlamentare antimafia, sen. Roberto Centaro, nonché dei rappresentanti delle forze di polizia delle due province e di funzionari del Centro Operativo DIA, si procedeva alla firma del protocollo d'intesa ai fini della prevenzione di tentativi d'infiltrazione della criminalità organizzata, con riferimento ai lavori di adeguamento e ammodernamento dell'autostrada Catania-Siracusa.

³¹⁹ Nel corso dell'accesso sono state identificate 112 persone fisiche e sono stati censiti 50 mezzi, riconducibili a 27 imprese.

Ulteriori iniziative sono già state programmate e altre ancora saranno calendarizzate non appena saranno avviati i lavori relativi ad altre Grandi Opere di interesse strategico nazionale attualmente ancora in fase di progettazione (alta velocità ferroviaria, ammodernamento della strada statale Catania-Ragusa, ecc.).

Va ricordato in proposito che il 9 settembre 2002 è entrata in vigore in Sicilia la legge regionale n. 7 del 2 agosto 2002, che ha recepito la normativa nazionale sui lavori pubblici, di cui alla legge n. 109 del 1994, novellata dall'art. 7 della legge n. 166 del 2002.

La legge, esaminata in un apposito paragrafo del capitolo 5 di questa relazione, presenta alcune modifiche ed integrazioni delle disposizioni legislative nazionali, in particolare di quelle che riguardano l'attività contrattuale della P.A. cosiddetta «minore», relativa cioè a importi sotto la soglia comunitaria. Al riguardo, sulla base di un regolamento tipo emanato con D.P.R.S. del 19 luglio 2004, l'Amministrazione comunale di Catania ha approvato, il 14 ottobre 2005, un proprio regolamento del cottimo-appalto, volto a restringere ulteriormente l'ambito di discrezionalità dell'attività contrattuale anzidetta, e ha attivato l'ufficio di monitoraggio degli appalti, introdotto di recente nella struttura comunale.

Sotto il profilo operativo, l'azione di questo ufficio sarà facilitata da una modalità di gestione elettronica dei dati innovativa, imperniata su procedure univoche, facilmente applicabili e tali da consentire agli operatori l'effettuazione di verifiche immediate. La nuova applicazione informatica sarà estesa anche alle forniture e a tutti i settori che comportano spese. Infine, verrà costituita una banca dati specifica per l'espletamento di quanto disposto nel Protocollo di Legalità stipulato il 12 luglio 2005 tra il Ministero dell'interno, la Regione Siciliana, le nove Prefetture dell'isola, l'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici, l'INAIL e l'INPS.

Il Protocollo, che si inquadra nell'ambito delle iniziative poste in essere con i Ministeri dell'interno e dell'economia e delle finanze in forza dell'accordo di programma quadro «Sicurezza e Legalità per lo Sviluppo della Regione Siciliana - Carlo Alberto Dalla Chiesa», mira a rafforzare il quadro degli strumenti di natura amministrativa di deterrenza dei comportamenti illeciti nel settore degli appalti pubblici, allo scopo di minimizzare il rischio di infiltrazioni criminali nel ciclo degli investimenti.

Nel campo della destinazione e gestione dei beni confiscati alla mafia vengono rappresentati anche a Catania notevoli ritardi nella effettiva assegnazione del bene già confiscato.

Le principali ragioni di tali ritardi vanno ravvisate, da un lato, nelle lungaggini di carattere giudiziario derivanti dalla proposizione di incidenti di esecuzione da parte degli stessi soggetti a cui vengono sottratti i beni ovvero da terzi aventi diritto che ritengono di vantare idoneo titolo per mantenere la disponibilità degli immobili.

D'altro lato, spesso influisce sulla tardiva assegnazione la circostanza che il bene, nonostante la confisca, continui a permanere nella disponibilità del soggetto destinatario del provvedimento in quanto, nell'ipotesi che si tratti di un immobile, è abitato da questi o dai suoi familiari.

Per ovviare alle inevitabili difficoltà che tale ultima situazione comporta la Prefettura ha più volte espresso all'Agenzia del demanio l'avviso che sia preferibile porre in essere gli atti necessari per acquisirne il materiale possesso ed ottenere lo sgombero preferibilmente prima della consegna all'ente destinatario dell'immobile.

Il 29 novembre 2003 è stato costituito un consorzio denominato «Libertà e Legalità» composto, attualmente, da 12 comuni della provincia: la sua nascita deve essere vista come un positivo risultato al fine di imprimere una significativa accelerazione nella gestione dei beni confiscati alla mafia, la cui riassegnazione deve rappresentare un primario strumento per creare sviluppo, occupazione e cultura della legalità.

V.8 *La situazione nelle aree della provincia*

La Prefettura ha fornito un sintetico prospetto riepilogativo dell'attuale presenza mafiosa nella provincia di Catania.

Caltagirone. La locale famiglia mafiosa è guidata da Francesco La Rocca. Oltre che su Caltagirone, la famiglia estende la sua influenza sui comuni di Grammichele, Mazzarrone, Licodia Eubea, Vizzini, Militello, Scordia e Mineo. Da quarant'anni sicuro alleato delle cosche Corleonesi, il La Rocca, autorevole personaggio accreditato del massimo rispetto, si ritiene rappresenti un autorevole momento di confronto per le cosche di una vasta area della Sicilia orientale.

Attività investigative, sfociate anche nell'emissione di provvedimenti restrittivi della libertà, hanno consentito di tracciare una mappa aggiornata di gruppi mafiosi presenti nella parte nordorientale della provincia catanese, riconducibili alla famiglia Santapaola, dediti principalmente ad estorsioni in danno di locali operatori economici.

Acireale: con la detenzione di Sebastiano Sciuto, condannato all'ergastolo unitamente ad altri sodali, il gruppo risulta attualmente fare riferimento a Alfredo Quattrocchi, detenuto.

Acicatenà: polo di aggregazione sarebbe Mario Guarrera, attorno al quale graviterebbe una formazione ancora in via di completa individuazione.

Giarre: gruppo capeggiato da Salvatore Di Mauro, detenuto.

Santa Venerina - Zafferana Etnea: gruppo capeggiato da Antonio Ignazio Cannavò.

Fiumefreddo di Sicilia: gruppo capeggiato da Sebastiano Patanè e da Paolo Brunetto, entrambi detenuti.

Bronte - Maniace - Cesarò. Nell'area le espressioni criminali di rilievo sarebbero coagulate intorno alla figura di Francesco Montagno Bozzone, un tempo punto di riferimento per il *clan* Santapaola ed ora della famiglia Mazzei. L'area, a cavallo dei Nebrodi, registra la contrapposizione fra due gruppi rivali, che si contendono il monopolio del controllo delle attività illecite: il primo, guidato dal Montagno Bozzone (de-

tenuto); il secondo, riconducibile a Salvatore Catania, alleato di Santapaola.

Sempre sulla scorta di attività d'indagine è possibile tracciare i confini dell'influenza anche delle cosche satelliti del *clan* Laudani (che agiscono d'intesa con elementi della famiglia Santapaola), operative nel campo delle estorsioni e del traffico di droga.

Il gruppo Laudani, colpito ripetutamente dagli interventi delle forze dell'ordine, ha trovato un nuovo momento di aggregazione intorno alla figura di Sebastiano Laudani, accreditato di sicuro prestigio criminale³²⁰.

Acireale. Il gruppo locale, un tempo guidato da Camillo Fichera, (detenuto, condannato all'ergastolo), ora è riconducibile ad Orazio Salvatore Sciuto, punto di riferimento per il comprensorio acese.

Giarre - Riposto. Gruppo capeggiato dai fratelli Rosario Tommaso e Giovanni Muscolino.

Piedimonte Etneo. Gruppo capeggiato da Paolo Di Mauro, detenuto.

In Calatabiano e Fiumefreddo, con proiezione soprattutto verso i limitrofi comuni di Giardini Naxos e Taormina (ME), opera l'unica formazione nel territorio affiliata al *clan* Cappello e collegata con esponenti della camorra. Si tratta del *clan* Cintorino; con la detenzione del capo, Antonino Cintorino, condannato all'ergastolo, il capo è divenuto Rosario Lizzio. Nel decennio trascorso l'espansione del gruppo Cintorino è stata causa di un confronto armato contro il clan rivale dei «carrapipani», affiliato al gruppo catanese dei Laudani, destinato a soccombere.

A Gravina, Tremestieri Etneo, San Gregorio, San Giovanni La Punta, Mascalucia, paesi della cintura suburbana a nordovest di Catania, si registra la significativa presenza di numerosi aderenti alla famiglia Laudani. Nella parte occidentale dell'immediata periferia di Catania che degrada verso la Piana, si contano adepti un tempo legati al *clan* Pulvirenti, ora alleati dei Laudani.

Pure alta si riscontra la concentrazione di affiliati alla famiglia Santapaola, raccolti principalmente intorno alla figura di Antonio Motta.

A Belpasso opera un gruppo criminale capeggiato da Francesco Stimoli, detenuto, condannato all'ergastolo.

A Paternò gli *ex* affiliati al *clan* Alleruzzo si sarebbero ricompattati attorno alla figura di Salvatore Leanza, detenuto, condannato all'ergastolo, e a personaggi carismatici quali Domenico Filippo Assinnata ed il figlio Salvatore, entrambi detenuti. I gruppi predetti sono collegati al ramo di Cosa Nostra catanese guidato dalla famiglia Santapaola. I Laudani possono contare sull'alleanza di un gruppo guidato dal detenuto Vincenzo Morabito, i cui componenti formano il gruppo Morabito-Stimoli.

³²⁰ Il gruppo Laudani disporrebbe di basi operative specialmente tra Acireale e Paternò. Complessivamente, con le otto Operazioni «Ficodindia» sono stati arrestati dai Carabinieri 191 affiliati al *clan* Laudani, accusati di associazione mafiosa, omicidi, estorsioni ed altro.

In Adrano opera il *clan* Santangelo-Cortese, nell'ambito del quale per contrasti interni sarebbero giunti a maturazione alcuni regolamenti di conti, risolti in modo cruento.

Nelle campagne di Biancavilla opera il *clan* Toscano-Mazzaglia-Tomasello, attivo specialmente in estorsioni, rapine e furti³²¹.

Nella Piana di Catania, da recenti acquisizioni investigative dell'Ufficio, in particolare in Scordia e Militello Val di Catania, il gruppo riconducibile a Sebastiano Nardo risulterebbe convivere con il gruppo catanese Sciuto «Tigna», interessato nell'area ad estendere l'influenza nella gestione degli appalti.

Un tempo guidata dall'anziano uomo d'onore Calogero Conti, oggi rappresentata da un parente, in Ramacca opera una famiglia mafiosa, componente storica di Cosa Nostra catanese, legata da rapporti di alleanza con Francesco La Rocca da Caltagirone.

V.9 Il circondario di Siracusa

Nel territorio siracusano sono radicati il *clan* mafioso facente capo a Sebastiano Nardo³²², uomo d'onore legato al *clan* Santapaola, operante prevalentemente a Lentini e nei comuni vicini, nonché l'associazione mafiosa facente capo ad Antonino Aparo³²³, anch'esso collegato a Cosa Nostra dell'area siracusana, nonché il *clan* Bottaro-Attanasio³²⁴.

³²¹ In data 16.02.2005 è stata data esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 9 persone, organicamente inserite nel *clan* mafioso Toscano-Mazzaglia-Tomasello, ritenute responsabili di estorsione e rapina in concorso, aggravate dall'appartenza ad associazione mafiosa. Gli arrestati sono accusati di estorsioni in danno di imprenditori agricoli della zona, consumate attraverso l'imposizione di guardiane abusive, stabilendo il pagamento di un prezzo mensile sui fondi a titolo di estorsione, ovvero praticando furti di mezzi e attrezzature agricole (Operazione «Rinazze»).

³²² La DIA (rapporto 2° semestre 2003) riferisce che il gruppo «Nardo», responsabile anche di omicidi, è attivo nel campo delle estorsioni e del traffico di sostanze stupefacenti nella parte settentrionale della provincia siracusana (quella confinante con la provincia di Catania), ove ricadono i comuni di Lentini, Carlentini e Francofonte. Alleato della famiglia «Santapaola», il gruppo - dopo aver vissuto un momento di contrasti interni, che hanno messo in discussione la *leadership* dello stesso Nardo - è stato interessato da diverse attività di polizia, che ne hanno indebolito la capacità militare, già in crisi per l'esito processuale delle vicende del Nardo, condannato a due ergastoli, dei quali uno confermato dalla Suprema Corte di Cassazione.

³²³ La DIA (rapporto 2° semestre 2003) attesta che il gruppo «Aparo-Trigila», la cui zona d'influenza viene segnalata nella parte meridionale della provincia (Noto, Avola, Pachino e Rosolini), nasce alla fine degli anni '80 dall'aggregazione delle due formazioni in un unico gruppo, forse per volontà di Benedetto Santapaola, interessato a ricondurre sotto la propria egemonia l'intera provincia di Siracusa, attraverso il controllo di un solo *clan*, in rapporti di alleanza con Sebastiano Nardo. Attività d'indagine hanno dimostrato che gli interessi dell'associazione mafiosa convergono sul traffico di sostanze stupefacenti e sulle estorsioni. Il gruppo, che allo stato conta numerosi adepti detenuti, si è reso protagonista, agli inizi degli anni '90, di una cruenta guerra di mafia esplosa per il controllo delle attività illecite nella fascia meridionale della provincia siracusana.

³²⁴ Ha assunto l'eredità criminale del *clan* Urso, che, a cavallo degli anni '80-'90 ha monopolizzato le attività illecite del capoluogo aretuseo.

Il consolidamento delle potenti organizzazioni mafiose catanesi, proiettate anche nel territorio della provincia di Siracusa, ha con tutta evidenza determinato il collegamento in funzione subalterna dei gruppi siracusani rispetto ad esse. I gruppi Bottaio-Attanasio e quello cosiddetto «di Santa Panagia»³²⁵ (dal nome del quartiere siracusano di origine della maggioranza dei suoi aderenti) gestiscono comunque la malavita del capoluogo.

Secondo la più recente analisi fornita dalla Direzione investigativa antimafia (2005), i *clan* di Siracusa e provincia, a seguito di varie operazioni di polizia, attraversano una fase di ricomposizione. La pressione costantemente esercitata in questi ultimi anni ha destrutturato il *clan*, riducendone fortemente l'attività. In tal guisa, è stata bloccata sul nascere una recrudescenza dell'attività estorsiva. Gli schieramenti mafiosi siracusani, che in passato erano stati divisi da violenti scontri, vivono, al momento, una situazione di non belligeranza³²⁶.

Nella città di Siracusa continua a registrarsi il fenomeno estorsivo, peraltro evidenziato dai reiterati episodi di danneggiamento, in prevalenza incendiari³²⁷, che colpiscono esercizi commerciali, cantieri edili, autovetture di negozianti, imprenditori e professionisti³²⁸.

Nel 2004, peraltro, una incisiva operazione di polizia, aveva fatto luce su una serie di tali episodi, riconducibili ad esponenti del gruppo Bottaro-Attanasio e della «squadra di Santa Panagia».

Nel rapporto DIA relativo al 2° semestre 2003 si pone in evidenza la rilevanza che per il territorio assumevano i delitti compiuti nel campo della zootecnia: gli allevatori della provincia aretusea subiscono il fenomeno dell'abigeato, in crescita e forse legato alla macellazione clandestina, che in Sicilia occupa tradizionalmente uno spazio rilevante.

Nel traffico di sostanze stupefacenti sono emersi collegamenti tra organizzazioni criminali operanti nel territorio della provincia di Siracusa, con ramificazioni in provincia di Catania, Trapani, Palermo ed Agrigento, nonché in Calabria, Campania, Puglia ed anche all'estero (Germania).

Piccoli gruppi criminali, composti spesso da minorenni – giovani appena «arruolati», incensurati e sconosciuti a magistratura e Forze di polizia – operano nel territorio provinciale in collegamento con le organizza-

³²⁵ Ad organico ridotto, ha limitato la sua sfera d'azione poiché decimata dagli arresti e dai collaboratori di giustizia.

³²⁶ Particolarmente cruento era stato il confronto nel capoluogo, avvenuto nel corso degli anni Novanta, tra gli Urso-Bottaro, supportato dai catanesi Pillera-Cappello, in lotta con il *clan* «di Santa Panagia», rappresentante gli interessi di Santapaola in Siracusa. Pure rilevante era stato lo scontro, tra il 2001 ed il 2002, nella parte settentrionale della provincia, tra i Nardo ed i Campailla.

³²⁷ Emblematica è divenuta la vicenda relativa all'incendio, di origine dolosa, che ha danneggiato l'*Irish Pub* «Ulysses», situato nel cuore dell'antico centro storico della borgata marinara di Ortigia, oggetto di ben tre gravi attentati negli ultimi tre anni.

³²⁸ Anche nel siracusano sembra trovare attuazione la politica di autolimitazione delle pretese estorsive: allo scopo di raggiungere agevolmente e tempestivamente il loro obiettivo economico, le organizzazioni criminali imporrebbero una tangente di minore entità, ma destinata a operare ai danni della generalità degli operatori economici.

zioni malavitose di maggiore livello. Ciò è frutto del venir meno, per effetto degli arresti operati, degli anziani ma anche di una marginalità dovuta ad una perdurante crisi economica.

V.10 *La situazione di Ragusa*

Nel territorio di Ragusa l'ultimo episodio omicidiario riconducibile alla criminalità organizzata risale al 18 aprile 2001. Secondo quanto emerso nel corso di indagini giudiziarie, sarebbe stato siglato un patto di non belligeranza tra il *clan* della famiglia Piscopo, appartenente all'area di Cosa Nostra gelese, e il *clan* di Gaetano Dominante, appartenente all'area della «stidda», avente ad oggetto il settore delle estorsioni (indirizzate soprattutto verso gli operatori del settore ortofrutticolo e delle attività ad esso collegate) ed il traffico di stupefacenti limitatamente al commercio di cocaina. Restano, peraltro, preoccupanti i condizionamenti a vario titolo del ricco mercato ortofrutticolo, della floricoltura e del bestiame nonché presenze inquietanti nel settore economico a Vittoria e nelle zone limitrofe, a fronte di altre zone immuni (Modica, Ispica, la stessa Ragusa ed altri comuni minori) dal fenomeno mafioso.

VI. *Le proiezioni di Cosa Nostra sul territorio nazionale.*

Nella sua relazione annuale del novembre 2005 la Direzione nazionale antimafia puntualizza – nei quadri di situazione di ogni Distretto di Corte d'Appello – le «presenze» di gruppi mafiosi rilevati nelle indagini. Tali dati verranno di seguito raccordati in una visione di insieme.

Distretto di Ancona:

«.. il 13 luglio 2004, in Ancona, la Guardia di Finanza, in collaborazione con la Squadra Mobile di Trapani, ha eseguito, nell'ambito dell'indagine «Progetto Tempesta» (attività condotta dalla Polizia di Stato di Trapani, conclusasi il 13.07.2004 con l'esecuzione di 23 o.c.c. in carcere), un decreto di perquisizione locale nei confronti dell'imprenditore marchigiano Franco Morici, ritenuto responsabile di avere attribuito fittiziamente a personaggi riconducibili alle cosche mafiose di Alcamo e Castellammare del Golfo (TP), la titolarità, rispettivamente, del 5% e del 15% delle quote del capitale sociale della società "Inerti Sicilia s.r.l.", con sede sociale in Castellammare del Golfo (TP), allo scopo di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali».

Distretto dell'Aquila:

«...gli organi di polizia hanno reiteratamente segnalato l'esistenza di ragioni di sospetto circa la presenza di interessi del crimine organizzato pugliese, siciliano e soprattutto campano in relazione a rilevanti operazioni di investimento immobiliare soprattutto sul litorale adriatico interessato da imponenti insediamenti immobiliari nel settore alberghiero e della ricreazione collettiva».

Distretto di Bologna:

«Le valutazioni formulate anche nella precedente relazione circa l'effetto di ridimensionamento del pericolo di stabile infiltrazione delle tradizionali organizzazioni mafiose nel territorio emiliano e romagnolo provocato dall'azione di contrasto svolta nell'ultimo decennio va dunque confermato, non senza rilevare contestualmente come il consolidamento di tale tendenza in larga misura dipenda dalla capacità di razionale organizzazione delle attività di contrasto da esercitarsi in relazione ai rischi che ancora sussistono in diretta correlazione alla presenza, in talune aree regionali, di strutture direttamente riconducibili alla 'ndrangheta ed alla camorra (così come, secondo caratteri e in misura diversi, a gruppi mafiosi siciliani). La sfera di operatività criminosa di tali organizzazioni continua ad essere essenzialmente orientata verso sistematiche campagne estorsive in danno di imprese, soprattutto edili, gestite da persone originarie delle medesime aree geografiche (per ciò solo, da un lato, in grado di apprezzare immediatamente la forza di intimidazione del gruppo mafioso interessato e, dall'altro lato, esposti al rischio aggiuntivo di trasversali ritorsioni violente). A tali rapporti estorsivi quasi naturalmente inerisce il rischio della generazione di più organici rapporti di soggezione psicologica ed economica funzionali, oltre che ad obiettivi di riciclaggio e reinvestimento speculativo, all'infiltrazione nel sistema degli appalti e delle forniture».

Più specificamente si segnala *«la presenza di soggetti ed imprese riconducibili al circuito di interessi criminali ruotante attorno a «cosa nostra» nell'esecuzione di importanti opere pubbliche».*

Distretto di Brescia:

«I gruppi criminali stranieri si sono inseriti, peraltro, in un territorio già interessato, per più versi, da fenomeni di criminalità organizzata tradizionale, ossia di stampo 'ndranghetista, camorrista, mafioso (ma anche di matrice sarda e pugliese). Il panorama criminale, in sostanza, è stato integrato, per così dire, dalle «nuove mafie», fra le quali sono presenti quella cinese e quella russa, specie sul versante del riciclaggio».

Distretto di Firenze:

«La perdurante validità di tale generale inquadramento delle dinamiche evolutive della criminalità organizzata nel distretto fiorentino risulta confermata alla luce delle acquisizioni investigative formatesi nel periodo in attuale riferimento, sia con riferimento alle aggregazioni criminali riconducibili ad organizzazioni di origine straniera e alla complessiva gestione dei principali mercati illegali (stupefacenti, prostituzione, gioco d'azzardo, traffico di persone), quasi naturalmente aperti, per la loro ricchezza e varietà evolutiva, all'influenza di plurime e differenziate realtà criminali, sia con riguardo ai fatti rivelatori di pericoli di infiltrazione criminale nell'economia legale legati all'azione delle tradizionali organizzazioni mafiose, soprattutto siciliane e calabresi. (...)

Quanto ai segnali di infiltrazione mafiosa nel tessuto economico legale, il principale terreno di verifica investigativa continua ad essere costituito dall'osservazione delle anomalie del mercato dei lavori pubblici. Secondo le informazioni acquisite, le indagini della d.d.a. fiorentina sin qui svolte hanno già consentito di individuare alcuni fenomeni di turbativa fraudolenta di gare d'appalto ad opera di cordate di imprese siciliane, alcune delle quali ricondotte specificamente alla sfera di diretta influenza di organizzazioni mafiose siciliane.

In generale, l'osservazione investigativa è concentrata su vicende contrattuali di ridotta dimensione economica, ma i soggetti imprenditoriali coinvolti e le modalità di svolgimento delle gare sembrano denotare la penetrazione nella realtà toscana (segnatamente, nelle zone di Siena, Pisa e Firenze) di interessi e metodi criminali assolutamente analoghi a quelli oggetto di collegate indagini delle d.d.a. di Messina, Catania e Palermo, come tali in grado di puntare al condizionamento illegale del mercato e dei comportamenti della pubblica amministrazione secondo scale di rilevanza affaristica e collusiva progressivamente crescenti.

Ulteriori, specifiche ragioni di allarme e di penetrante attenzione investigativa emergono altresì in diretta correlazione al rischio dell'introduzione di capitali di origine illecita in progetti di speculazione immobiliare in Versilia (ove sono segnalati anche movimenti finanziari sospetti di cittadini russi che meritano approfondimento investigativo) e sull'Isola d'Elba e nel parallelo svilupparsi di ulteriori reti ed interessi criminali potenzialmente riconducibili alla sfera d'azione di gruppi mafiosi siciliani e campani attorno a pianificazioni speculative ruotanti attorno alla gestione di società commerciali fraudolentemente destinate all'insolvenza ovvero al capillare controllo del mercato dell'usura...Nel medesimo ambito di osservazione che si va considerando, nella precedente relazione era stata segnalata la caducazione dei sequestri di prevenzione adottati nel maggio 2003 dal Tribunale di Palermo con riferimento all'ingente patrimonio (140 appezzamenti di terreno e numerose unità abitative ubicate in Montespertoli, nonché di aziende agricole e edili e di provviste bancarie) ricondotto alla disponibilità del noto Madonia Francesco (nato a Monreale il 30 luglio 1951), avendo quel Tribunale, all'esito del successivo contraddittorio, escluso la sussistenza dei presupposti della definitiva confisca e, segnatamente, del pregiudiziale elemento della attuale pericolosità sociale dei soggetti (a cominciare da Madonia Francesco) proposti per l'applicazione di misure di prevenzione personale. La vicenda giudiziale appena ricordata, infatti, al di là del suo esito, conserva valore dimostrativo della relativa facilità di trasferimento in Toscana di interessi e presenze di potenziale, significativo rilievo».

Distretto di Genova:

«Il panorama delle acquisizioni concernenti presenze ed interessi nel distretto riconducibili a contesti di criminalità organizzata di origine italiana deve altresì tenere conto, da un lato, della perdurante operatività nella città di Genova di gruppi mafiosi siciliani e, dall'altro lato, dell'e-

mersione di obiettivi indici rivelatori del formarsi di ulteriori pericolose aggregazioni di matrice camorristica nelle province di Spezia e Massa Carrara...Il panorama delle acquisizioni concernenti presenze ed interessi nel distretto riconducibili a contesti di criminalità organizzata di origine italiana deve altresì tenere conto, da un lato, della perdurante operatività nella città di Genova di gruppi mafiosi siciliani e, dall'altro lato, dell'emersione di obiettivi indici rivelatori del formarsi di ulteriori pericolose aggregazioni di matrice camorristica nelle province di Spezia e Massa-Carrara.

Sul primo versante, già nella precedente relazione si è dato sinteticamente conto dell'importanza della sentenza del Tribunale di Genova del 19 luglio 2002, con la quale, concludendo una lunga e complessa vicenda (proc. c. Agosto Filippo + 85) è stata riconosciuta l'esistenza e l'operatività nel territorio genovese di un sodalizio armato di tipo mafioso, diretta emanazione di Cosa Nostra (e, segnatamente, della famiglia di Caltanissetta facente capo a Giuseppe, «Piddu», Madonia), articolato in «decine» aventi ciascuna relativa autonomia e complessivamente finalizzato alla commissione di omicidi ed al controllo (con metodi di intimidazione e violenza) dei mercati locali degli stupefacenti e del gioco d'azzardo. Tale pronuncia ha costituito ulteriore, positiva verifica della solidità di un impianto probatorio generale tenacemente costruito con lunghe e complesse investigazioni, che nel tempo aveva trovato altre importanti conferme processuali (cfr.: la sentenza della Corte di appello di Genova del 31 dicembre 1997 c. Fiandaca Salvatore ed altri, e la corrispondente decisione della Corte di cassazione del 7 maggio 1999, la sentenza della Corte di Assise d'appello di Milano del 10 luglio 2000 nel procedimento c. Fiandaca Salvatore imputato dell'omicidio di Stuppia Angelo, avvenuto nel quadro della spaccatura dell'articolazione nissena di Cosa nostra che ne convogliò parte degli affiliati nella Stidda, ma anche i decreti di applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali adottati dal Tribunale di Genova nei confronti dello stesso Fiandaca Salvatore e di Giuliana Angela) e che sembra destinato, anche nella prospettiva del prossimo giudizio d'appello, a trovare ulteriori fonti di integrazione attraverso l'apporto, successivamente resosi disponibile, di nuovi collaboratori di giustizia (come i fratelli Angelo e Luigi Celona, le rivelazioni dei quali hanno concorso a formare il quadro indiziario posto a fondamento dell'ordinanza cautelare emessa il 28 luglio 2003 nei confronti di Fiandaca Gaetano, Emmanuello Davide e di altri affiliati per l'omicidio, commesso in Genova il 13 novembre 2001 in danno di Gaglianò Luciano e della successiva richiesta di giudizio).

Complessivamente, attraverso l'obiettivo apprezzamento della convergenza dei plurimi esiti processuali, risulta confermata l'efficacia di un'intensa azione repressiva che, se è valsa a ridurre grandemente la capacità di aggressione di quelle strutture tipicamente mafiose, non ne ha, tuttavia, come confermato dalle più recenti acquisizioni investigative, azzerato le capacità operative, tuttora persistenti nella gestione dei mercati illegali degli stupefacenti e, soprattutto, del gioco d'azzardo nell'area me-

tropolitana di Genova, anche in ragione della perdurante capacità di manovra degli affiliati rimasti in stato di libertà e della sopravvenuta scarcerazione dello stesso Fiandaca Pietro, a ciò collegandosi l'esigenza di dare avvio a nuove, mirate attività di indagine».

Distretto di Lecce:

«Devono, tuttavia, essere evidenziate la tendenza delle locali organizzazioni mafiose ad alimentare collegamenti all'estero nel campo del traffico della droga (una sorta di internazionalizzazione della S.C.U. - seppure nei limiti connessi alla specifica disomogeneità di tale organizzazione mafiosa, ancora più evidente nell'attuale momento di crisi -) ed il ruolo assunto da gruppi della S.C.U. nei rapporti con le altre associazioni mafiose di Sicilia, Campania e Calabria sia nel settore degli investimenti e del riciclaggio di proventi illeciti, sia in quello del traffico degli stupefacenti, nel quale i salentini hanno fatto da intermediari tra tali organizzazioni e quelle albanesi e, in virtù dei pregressi e consolidati rapporti con queste ultime, da loro garanti nei confronti di quelle nazionali».

Distretto di Milano:

Si rilevano «indagini valse a lumeggiare efficacemente tessere particolarmente significative di quel complesso mosaico di non facile intellegibilità che è la criminalità organizzata a Milano, talchè mette conto farne sintetico richiamo, avendo esse assunto una valenza, per così dire, paradigmatica nel panorama de quo: così, quelle relative alle illecite attività dei gruppi mafiosi catanesi, palermitani, gelesi operanti in Lombardia, articolatamente collegati ai luoghi d'origine e particolarmente attivi sul versante del traffico internazionale di droga, versante che ha registrato nell'ultimo triennio un'ingente ripresa dei flussi di eroina, risultanti negli anni precedenti in calo rispetto a quelli di cocaina e di stupefacenti d'origine sintetica. Il complesso procedimento - ormai storico, ancorché con «appendici» processuali non tutte definite - cosiddetto «dell'autoparco di via Salomone» aveva, dal canto suo, già per più versi scandagliato e focalizzato significativamente le illecite attività e gli interessi della criminalità organizzata mafiosa operante nel capoluogo lombardo. E le proiezioni operative di «Cosa nostra» nell'area milanese sono state, a loro volta, inequivocabilmente e tragicamente testimoniate a suo tempo dai ben noti fatti di strage in via Palestro, collegati a quelli di Firenze e di Roma: del resto, taluni filoni d'indagine relativi, non ancora completati e tuttora coltivati, con recenti approfondimenti di rilievo, forniscono specifica contezza della persistente attualità dell'interesse investigativo in subjecta materia, anche alla luce degli sviluppi di collaborazioni di giustizia e degli arresti intervenuti negli ultimi tempi... A tale riguardo, va menzionata l'indagine, condotta della DDA di Milano in collegamento con quella di Catania e rivelatasi suscettibile di plurime proiezioni d'interesse, avente ad oggetto l'attività svolta a Milano, con base operativa presso il mercato ortofrutticolo, dal gruppo D'Agosta di Vittoria, in stretta collaborazione con il gruppo Talia-Fodacaro di stampo 'ndranghetista: esempio ulteriore di «alleanza» tra

gruppi di matrice diversa, che ancora una volta sembra fornire conferma dell'esistenza di un'opzione criminale verso modelli operativi tesi a privilegiare, all'occasione, la sinergia in luogo del contrasto cruento».

3. LA CAMPANIA

Gli approfondimenti conoscitivi effettuati e le acquisizioni informative e documentali operate nell'ultimo anno hanno confermato le linee interpretative del fenomeno camorristico, già individuate nella relazione annuale approvata da questa Commissione il 30 luglio 2003.

Accanto alle manifestazioni più cruente della violenza necessarie per imporre il proprio controllo³²⁹, i *clan* dimostrano crescente attenzione alle forme di inserimento dei loro interessi nelle attività produttive lecite, al fine di controllarne le dinamiche e lucrarne i vantaggi economici ma anche di ripulire gli ingenti capitali che derivano loro dalle attività illecite.

A tale riguardo la Direzione investigativa antimafia indica che *«il denaro provento di attività illecite viene preferibilmente impiegato nel ramo immobiliare ed edilizio, nel commercio (da quello degli articoli in pelle, anche contraffatti, agli autoveicoli, ai generi alimentari, all'abbigliamento), nel noleggio di apparecchi elettronici per videogiochi e nelle agenzie assicurative».*

«Ma la Camorra ricicla i propri capitali anche nel commercio ortofrutticolo, nella gestione di spettacoli e manifestazioni musicali e nel mercato florivivaistico; settore quest'ultimo di interesse soprattutto per i sodalizi del casertano, del giuglianese, dell'area vesuviana e di quella del confine con il salernitano».

Se il traffico di sostanze stupefacenti e di armi, lo smaltimento dei rifiuti, la macellazione clandestina, le estorsioni e l'usura permangono quali principali fonti illecite di finanziamento, un'attenzione del tutto particolare sembra essere assegnata dalla criminalità organizzata ad alcune opere pubbliche nell'ambito dei cospicui investimenti collegati agli importanti progetti in corso (linea ferroviaria ad alta velocità, risanamento del fiume Sarno, riqualificazione di Bagnoli, lavori di ammodernamento della rete autostradale Salerno-Reggio Calabria).

Una sottolineatura particolare merita il settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti: in Campania lo scempio ambientale cagionato dallo sversamento incontrollato³³⁰ di rifiuti speciali provenienti da varie

³²⁹ Nella città di Napoli, ma anche nella sua provincia, gli ultimi mesi sono risultati contrassegnati da una allarmante *escalation* di episodi criminali violenti ascrivibili alla criminalità organizzata.

³³⁰ Nel rapporto relativo al 2° semestre 2003 della DIA viene riferito dell'esito del censimento effettuato dall'Agenzia Regionale Protezione Ambientale Campania, che ha consentito di individuare circa 900 siti riguardanti aree oggetto di abbandono incontrollato di rifiuti, aree lacuali naturali - artificiali - fluviali e portuali per le quali si ipotizza presenza di inquinamento, discariche anche autorizzate ed esaurite ma non gestite correttamente ed aree interessate da spargimento su terreno agricolo.

zone dell'Italia si intreccia con il *business* del ciclo dei rifiuti (trasferimento iniziale dal produttore alle imprese specializzate nella gestione dei rifiuti, trasporto e stoccaggio, trattamento, riciclaggio e smaltimento), determinando le condizioni ideali per l'infiltrazione degli interessi camorristici.

Assai grave, infine, è la situazione delle amministrazioni locali della regione sotto il profilo dei condizionamenti camorristici e della scadente risposta sul piano dell'adempimento di relevantissimi compiti istituzionali.

Le realtà criminali delle singole province

I. Provincia di Napoli

La caratteristica della criminalità organizzata napoletana, concordemente individuata nella natura pulviscolare dei singoli *clan*, solo occasionalmente strutturati in "cartelli" a fine di potenziamento delle rispettive capacità offensive ed operative sul terreno delinquenziale, ha conosciuto nell'ultimo anno una accentuata evoluzione, in ragione di specifici fattori, mediante il ricorso sempre più esteso ad omicidi ed altri fatti di violenza.

La più recente analisi operata sul punto dalla Direzione centrale della polizia criminale³³¹ ha, infatti, sottolineato:

l'accentuata pervasività della delinquenza diffusa;

la presenza, nella stessa area, di strutture malavitose avversarie;

l'exasperata competitività tra aggregati delinquenziali talora di diverso spessore criminale, quali cause concorrenti nella determinazione di stati di conflittualità e di tensione tra i vari raggruppamenti criminosi, poi tradottisi in regolamenti di conto e spedizioni violente, mancando forme centralizzate ed unitarie di gestione e risoluzione dei conflitti³³².

Vanno, altresì, sottolineate le difficoltà di coesistenza, nel medesimo ambito criminale provinciale, di sodalizi camorristici di tipo tradizionale, spesso legati a preesistenti associazioni criminali delle quali hanno ereditato i settori di attività e il territorio «di competenza»³³³, e nuovi aggregati criminali, connotati da estrema eterogeneità compositiva e da specificità e settorialità del programma delinquenziale (per quanto sempre ancorato ad un rigido controllo del territorio), interessati più ad obiettivi di

³³¹ "Situazione della sicurezza pubblica nella città di Napoli", novembre 2004.

³³² Viene, in particolare, posto in evidenza come, in linea di massima, la "Camorra" presenti "una pluralità di realtà criminali assai fluide, distinte una dall'altra da una forte autonomia esterna pur manifestando disponibilità a perseguire specifici progetti criminali" in comune.

³³³ Se è vero che "molti clan, nonostante l'efficace contrasto delle Forze di polizia hanno conservato residuale carisma mafioso e potere economico-territoriale", deve anche registrarsi lo scompaginamento totale di alcuni sodalizi, i cui superstiti -privi del gruppo di riferimento e desiderosi di "ricollocarsi" nel mercato del crimine organizzato- alimentano le sanguinose battaglie urbane, cercando spazi autonomi o rivendicando ruoli adeguati al rispettivo *status* delinquenziale.

breve e medio termine – in una visione più fluida dell’agire criminale a fine di lucro – che alla istituzione di stabili e duraturi presidi malavitosi.

La menzionata analisi criminale del Ministero dell’Interno pone, opportunamente, in evidenza l’ulteriore circostanza costituita dalla tendenza, riferibile ai capiclan di maggiore rilevanza nel panorama regionale, ad impegnarsi sempre più nelle attività di tipo economico e finanziario (appalti, riciclaggio), lasciando nelle mani di gruppi satelliti «la gestione operativa» delle attività criminose sul territorio: la necessità di dover, comunque, intervenire con fermezza e determinazione, allorquando i gruppi «delegati» esorbitino dal mandato o manifestino segnali di mire autonomistiche dai vertici, fornisce un’ulteriore chiave di lettura della recente recrudescenza omicidiaria³³⁴.

1. *La situazione generale*

Il quadro complessivo emerso dalle audizioni svolte nel dicembre 2004 e nel gennaio 2005 nonché dalla documentazione acquisita anche successivamente presenta connotati di oggettiva gravità, idonei a giustificare l’originaria valutazione della Commissione, caratterizzata dalla preoccupazione degli sviluppi del fenomeno criminale in relazione all’intera città di Napoli ed al suo *hinterland*.

Nondimeno, l’analisi più approfondita delle cause specifiche degli episodi criminali degli ultimi mesi se, da un lato, ha riproposto – accanto alle peculiarità delinquenziali campane – la nota rassegna di problematiche sociali ed occupazionali annose ed ancora irrisolte, dall’altro ha evidenziato una ferma e determinata risposta dello Stato: un intervento corale, sapientemente indirizzato verso obiettivi di controllo del territorio, di prevenzione, di aggressione patrimoniale alla criminalità organizzata.

Si intende, qui, dare atto preliminarmente dei significativi elementi di segno positivo registrati: gli organi istituzionali hanno posto in luce impegno e professionalità straordinari, consentendo di raggiungere risultati certamente apprezzabili.

Va, innanzitutto, menzionato il ruolo fondamentale svolto dalla Prefettura di Napoli sotto il profilo del coordinamento e dello stimolo delle iniziative per l’affermazione della legalità antimafia nel settore della Pubblica Amministrazione e degli appalti e, più in generale, con l’assicurare una guida attenta ed un supporto costante all’insieme delle attività di contrasto alla camorra.

Va, altresì, sottolineato l’impegno delle Forze dell’ordine, con riferimento alle investigazioni ed alle attività preventive svolte nei confronti della criminalità organizzata sul territorio e nel settore delle misure patri-

³³⁴ Nel periodo gennaio – ottobre 2004 (in base ai dati provvisori di fonte S.D.I.) il trend della delittuosità in generale è risultato in diminuzione con 44.126 delitti a fronte dei 53.545 del medesimo periodo del precedente anno (-17,59%). In particolare, si è registrata una diminuzione nei reati contro il patrimonio in genere (-8,62% per i furti; -36,61% per gli scippi; -46,41% per i borseggi e -52,66% per i furti in appartamento). In aumento, invece, le rapine (+2,44%), le estorsioni (+48,48%) e gli omicidi (+61,53%).